

Relazione tirocinio

Nell'ottobre 2009 ho iniziato la mia prima esperienza con un'organizzazione di bambini lavoratori, la CORENATs (Coordinacion Regional Niños, Niñas y Adolescentes Trabajadores), in Venezuela. La CORENATs è il movimento nazionale venezuelano che riunisce i gruppi di base formati dai bambini e adolescenti lavoratori che lottano per il riconoscimento del loro diritto al lavoro, per il miglioramento delle loro condizioni lavorative, per accedere a forme di lavoro alternativo che permettano loro di formarsi integralmente con altre attività formative e ricreative.

L'ente è organizzato in diversi gruppi di base, ognuno dei quali si riferisce ad una zona specifica, un quartiere o un paese. Attualmente esistono gruppi di base negli stati di Lara, principalmente a Barquisimeto ma anche nelle campagne circostanti, a Sanare e Guarico, nello stato di Trujillo nelle città di Valera e Betijoque, nello stato di Zulia, con un gruppo nel paesino di pescatori di Barranquitas, e nello stato del Tachira, con un piccolo gruppo di base nel paesino di Las Delicias.

Durante il mio soggiorno in Venezuela ho avuto modo di conoscere tutti questi gruppi di base, fermandomi qualche giorno nelle famiglie di qualche membro per conoscere più esperienze possibili.

Ho visitato in questo modo i gruppi degli stati Trujillo, Zulia e Tachira, conoscendo così alcune realtà dove i ragazzi riuscivano ad organizzarsi anche senza l'appoggio degli adulti, accedendo grazie alle loro forze e alla loro voglia di partecipazione, a finanziamenti per piccoli progetti di lavoro alternativo dove potersi inserire.

La mia attività si è svolta però principalmente nello stato Lara, a Barquisimeto, dove l'associazione stava vivendo uno degli sviluppi principali della propria breve storia. Infatti un piccolo progetto nato diversi anni prima è stato recentemente finanziato e direttamente approvato dal governo socialista del Venezuela, durante un incontro di alcuni ragazzi con il presidente Chavez. Il progetto si chiama FRUTINATs e in un primo momento riguardava un piccolo centro di trasformazione di frutta in succhi, gestito da uno dei gruppi di base di Barquisimeto, l'ONATSEPOP.

Durante l'incontro il presidente ha accolto con entusiasmo il progetto dei ragazzi, garantendo il suo appoggio e suggerendo alcune modifiche: in particolar modo la trasformazione del progetto da "cooperativa" a "Unità di Produzione Sociale" (la struttura di organizzazione produttiva sovvenzionata dallo stato), e l'inclusione di ragazzi lavoratori anche nella fase di produzione di frutta, non solo in quella di trasformazione.

Si sono quindi creati altri due gruppi di base nelle campagne intorno a Barquisimeto, nella municipalità di Guarico, uno con il compito di produrre "parchitas" (frutto della passione) e l'altro con il compito di produrre fragole.

I ragazzi che componevano questi due gruppi erano stati spesso impiegati nel durissimo lavoro di raccolta del caffè, un'attività pericolosa, mal retribuita e che spesso comprometteva la frequenza alla scuola dei ragazzi.

Con il gruppo dei produttori di parchitas (NATsPROPAR), ho avuto modo di svolgere gran parte delle attività del mio tirocinio, appoggiando i ragazzi nelle loro riunioni, nell'organizzazione del lavoro e delle altre attività extra-lavorative. Con l'aiuto di un professore dell'università di Padova e di Valerio di Natsper, ho svolto con i ragazzi delle interviste per raccogliere dati riguardanti il modo in cui si è venuto a formare il gruppo, il loro grado di partecipazione, le loro aspettative e altri dati più o meno personali riguardanti le loro opinioni sul lavoro infantile, le loro esperienze, e molto altro.

I problemi principali che sono emersi riguardavano il livello di partecipazione di molti ragazzi, dal momento che il processo con cui il gruppo si era formato era avvenuto per un impulso esterno, e

non per diretta iniziativa dei ragazzi. Di conseguenza si registravano spesso assenze durante le ore di lavoro e alle riunioni che hanno rallentato molto lo sviluppo del gruppo e della produzione.

Inoltre ho seguito molto anche il gruppo di base ONATSEPOP in particolare nelle ultime fasi che hanno preceduto l'inaugurazione del progetto (inaugurazione mai avvenuta durante la mia permanenza). Sempre attraverso interviste, e partecipando all'impegno dei ragazzi nel progetto, ho raccolto anche da loro dati riguardanti il loro livello di partecipazione, le loro aspettative e anche i loro sentimenti rispetto all'istituzione che finanziava il progetto, l'IDENA, l'istituto per i diritti di bambini e adolescenti.

Ho avuto modo di analizzare alcuni conflitti emersi tra il gruppo e la comunità della zona, ho partecipato in qualità di osservatore a diverse riunioni dei gruppi e dei delegati dei gruppi conoscendo così una realtà molto complessa e difficile da analizzare integralmente, una realtà indissolubilmente connessa alla situazione politica del paese, e in alcuni casi fortemente dipendente dai finanziamenti pubblici, che nel contesto venezuelano non garantiscono alcuna stabilità e sicurezza.

Ad ogni modo risulta sempre più semplice ritrovare e sottolineare gli aspetti più critici e negativi, rischiando di sminuire quelli invece positivi, quasi come se fosse naturale aspettarsi da dei ragazzini di sapersi organizzare autonomamente e saper gestire i problemi e gli ostacoli che la vita da NAT presenta quotidianamente. Per questo motivo ci tengo a sottolineare che, seppur in una realtà complessa come quella del Venezuela, dove le influenze esterne soprattutto politiche tendono a marcare il modo in cui i ragazzi si organizzano, esistono comunque moltissimi fattori positivi che fanno ben sperare per il futuro di questi ragazzi. Non mi riferisco solo alla realtà dei gruppi dello stato di Tachira che sono riusciti a raggiungere un grado di autonomia molto elevato e a ottenere risultati importanti in particolare nell'inserimento in lavori alternativi di diversi ragazzi, ma anche ai gruppi meno autonomi, dove il desiderio di partecipazione è comunque forte e presente, dove i ragazzi sentono ed esprimono i disagi generati dalla situazione personale o del gruppo, e dove cresce la consapevolezza della propria condizione di NAT e di conseguenza quella di poter far parte di un processo di cambiamento.

Christopher Dowling